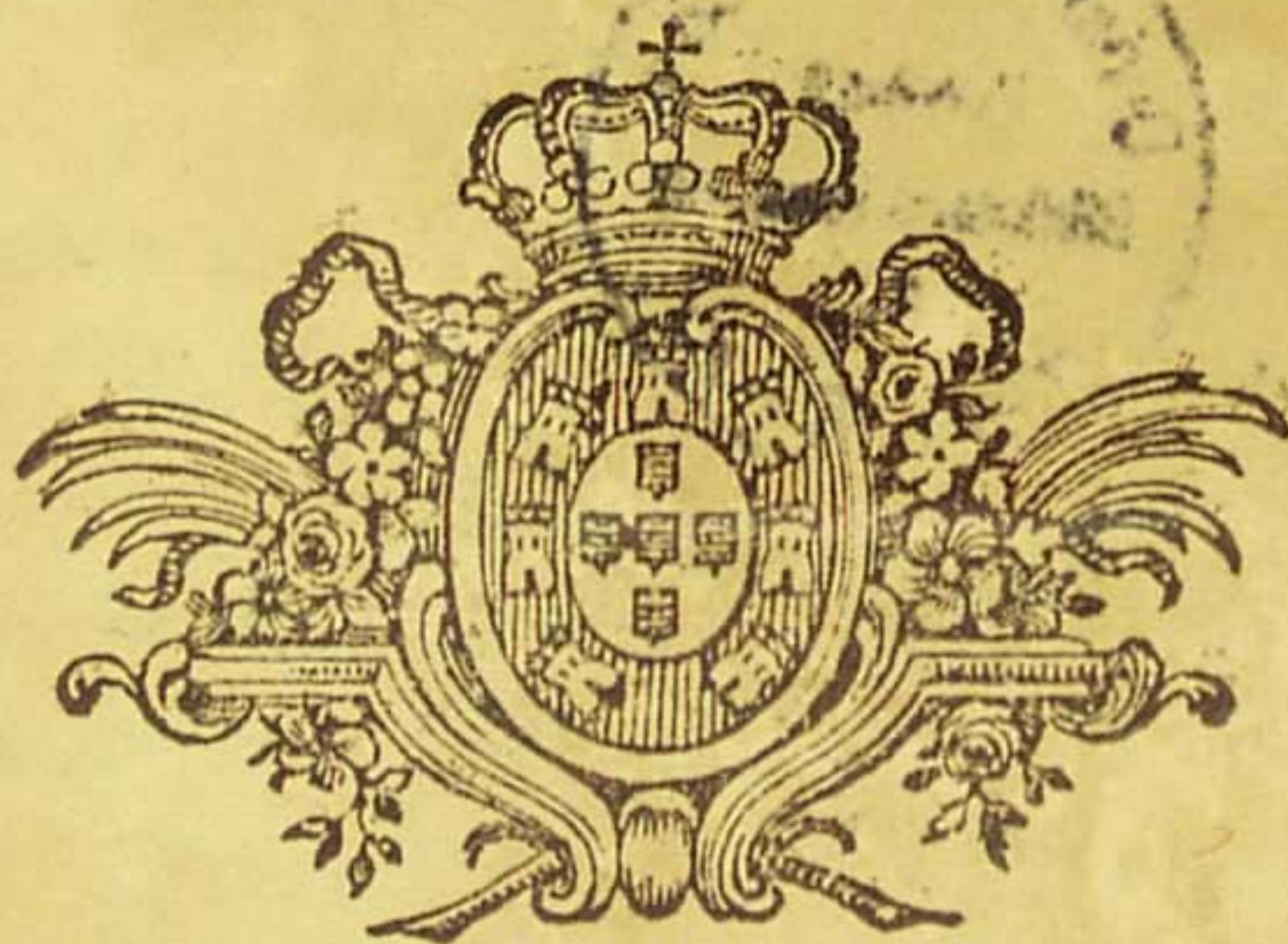


ARTEMISIA  
REGINA DI CARIA  
DRAMMA PER MUSICA  
DA CANTARSI  
NEL REAL PALAZZO DELL' AJUDA  
PER CELEBRARE  
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO  
DI SUA MAESTA FEDELISSIMA  
L' AUGUSTA  
DONNA MARIA I.  
REGINA DI PORTOGALLO  
DEGLI ALGARVI  
&c. &c.

LI 17. DEC. 1787.



---

NELLA STAMPERIA REALE.



A-XV

A. 7. 8. 6.

cy. 7.

## ARGOMENTO.

**D**Opo la feroce naval battaglia di Salamina vinta da' Greci contro il Re Serse, la celebre Eroina Artemisia Regina di Caria, che alleata a questo si ritrovava, vedendo la disfatta degli Eserciti, la quale già pronosticato avea, e disgustosa, che da Serse fosse preferito al suo savio voto quello degli altri suoi Generali, si ritirò in Alicarnasso suo Real soggiorno, e quindi sostenendo con valore i dritti del suo Regno, vinse molte gloriose battaglie, e particolarmente quella, con cui si rese Signora della Città di Latmo.

Damasitimo Re di Calinda, (che nel presente Dramma per comodo della musica gli si è cambiato il nome in Medonte) similmente in detta naval battaglia alleato con Serse, dopo il fatal conflitto, essendosi anch'egli ritirato in Rodi, ove reggeva, e dominava le forze di quell' Isola, mal soffrendo, che il mondo, per vittorie così illustri, celebrasse tanto l' Eroina Artemisia; e non ostante essersi fra loro reciprocamente giurati di conservarsi in pace,

*stimolò li Cittadini di Rodi a muoverle guerra.*

*Persuasi questi dalle insinuazioni di Damasitimo, in breve tempo lanciarono in mare una poderosa armata, e sciogliendo le vele ai legni, in pochi giorni si resero padroni del Porto di Alicarnasso.*

*A tal vista Artemisia, senza sgomentarsi, ordinò a' suoi Capitani, che fingendo di cedere al valore de' Nemici, li lasciassero impadronire d'una Porta della Città. Li Guerrieri di Rodi, sicuri d'una vicina vittoria, caddero subito nell'inganno, poichè facendo rinforzare il combattimento con tutto il resto de' guerrieri, che guardavano le lor navi in Porto, diedero campo, che, nella maggior forza della battaglia, l'accorta Artemisia uscisse dalla Città per l'opposta Porta, che tendeva al mare, e quindi invadendo repentinamente la disarmata Flotta de' Nemici, resasi di questa padrona, e ripartiti i suoi vincitori Soldati su le dette navi Rodiane, diede subito le vele ai venti, ed in pochi giorni giunse a' vista della Città di Rodi.*

*Da-*

*Damasitimo (e con lui tutti i Cittadini Rodiani) credendo esser quello il glorioso ritorno della loro Armata vittoriosa da Alicarnasso, uscirono al loro incontro disarmati per congratularsi co' i loro supposti Parenti, ed Amici, i quali sbarcavano senza alcun impedimento; ma in un istante ordinando Artemisia di dare all'armi, si ritrovarono i Cittadini di Rodi assaliti da' nemici, ed oppressi da una improvvisa strage, cosicchè furono obbligati a sottomettersi alla legge della vincitrice Artemisia.*

*Quest' Eroina per tanto, che sol guerreggiava per gloria del trionfo, non riserbò per se che gli applausi della vittoria, e rinunciò generosamente al possesso di quel Regno, da cui dopo pochi giorni se ne partì per ritornar gloriosa in Alicarnasso, &c.*

*Il fondamento di questo Soggetto è stato tratto da Herodoto di Alicarnasso nella sua Istoria de' Re di Persia, nonchè dall' anonimo Scrittore del Teatro Eroino istorico, edizione Lusitana, Tom. I. Cap. III. car. 11.*

*La*

*La Scena è la Città di Rodi.*

---

*L' Eroismo di Artemisia è l' azione  
principale del Dramma, allegorico Argo-  
mento per celebrare il glorioso giorno na-  
talizio della Nostra Augusta Regina MA-  
RIA I.*

PER-

# PERSONAGGI.

MEDONTE Re di Calinda , e Reggente dell' Isola di Rodi.

*Il Sig. Carlo Reyna.*

ARTEMISIA Regina di Caria.

*Il Sig. Vincenzo Marini.*

ATAMANTE , Generale degli Eserciti di Artemisia , ed amante di

*Il Sig. Giovanni Gelati.*

FENICE figlia di Medonte.

*Il Sig. Ansano Ferracuti.*

LEARCO , uno de' Grandi Rodiani.

*Il Sig. Luigi Torriani.*

*Tutti Virtuosi di Musica della Real Cappella di S. M. F.*

---

La Musica è del Sig. Antonio Leal Moreira , Maestro del Real Seminario di Lisbona.

Il Dramma è di Gaetano Martinelli , Poeta  
all'attual servizio di Sua Maestà Fedelissi-  
ma.



# ARTEMISIA REGINA DI CARIA.

---

## SCENA PRIMA.

Sala Regia destinata per il Consiglio.

*MEDONTE circondato da' Senatori, e Nobili  
di Rodi. Popolo spettatore.*



Opoli, Amici, alle nostre armi  
arise  
Propizio il Cielo. Ormai  
Dalla nemica sponda  
Di Alicarnasso riede,  
Di Rodi vittorioso  
L'Esercito naval. Sicuro il Porto  
Già da lungi si scorge,  
Che procura investir. Di allori, e palme  
Le ornate Prore, e i nostri  
Gloriosi Vessilli aperti al vento,

\* iii

Ne

Ne annunciano il contento  
 D' un illustre vittoria. Ah sì; già parmi  
 Udir , che fu l' altera  
 Alicarnasso alfin dal valor nostro  
 Arsa , e distrutta ; e non che doma, e vinta  
 Artemisia veder fra ceppi avvinta.  
 Ilari intanto , o Cittadini , o Amici ,  
 Andiam de' Vincitori  
 Le fronti ora a bagiar cinte d' allori. (1)

## S C E N A II.

*FENICE, poi LEARCO, e detti.*

*Fen.* **P** Adre, ti arresta . . . ah tu non fai . . (2)

*Med.* Che avvenne?

*Fen.* Dall' alto della Reggia io vidi or ora  
 I numerosi nostri Abeti in Porto  
 Felicamente entrar; ma poi disceso  
 Dall' ancorate navi un ben distinto  
 Novero di Guerrieri, a un punto istesso  
 Furibondo assalir lo spettatore  
 Nostro popolo inerme.

*Med.* Oh Ciel!

*Fen.* La strage,  
 Lo scempio, ed il furore  
 Vieppiù, Signore, io vidi  
 Spanderfi per le vie; talchè la turba,  
 Sul

---

(1) *In atto di partire.* (2) *Con affanno.*

Sul fuggir di ciascun, che signoreggia,  
Or sembra ad assalir venga la Reggia.

*Med.* Stelle, che fia! Si corra... Aimè!...  
Learco,

Dimmi, che fu?..

*Lea.* Salvati, fuggi...

*Med.* Almeno  
Mi palesa...

*Lea.* Ogn'istante  
È prezioso per te:

*Med.* Ma pur...

*Lea.* Di Rodi  
Scorre le aperte vie, di brando armata  
L'orgogliosa Artemisia.

*Med.* Oh Dei, che dici!

*Fen.* Miseri noi!

*Lea.* Da un nostro  
Fuggitivo Nocchier, disceso or ora  
Dalle da lei predate  
Già nostre navi, intesi il fier conflitto  
De' Rodiani Guerrier.

*Med.* Che ascolto! E come?

*Lea.* Di Alicarnasso ad arte  
Abbandonar la più munita Porta  
Fece l'accorta Donna. I nostri ansiosi  
Della vittoria allor, senza difesa  
(Ignorando l'insidia) in Porto tutti  
Lasciàro i legni; ed ecco,  
Che per ascosa via, sol nota a lei,  
Al mar pervenne. In meno

D' un baleno fu quelli  
 Ascender fe' li suoi seguaci; e quindi  
 Solcando il mar, sicura del successo  
 Venne a raccor' due allori a un tempo  
 istesso.

*Med.* Nò, Learco, di Rodi  
 Artemisia finor non ha l' impero.  
 Ad affrontar l' altero  
 Suo pertinace cor già volo. In vano  
 D' atterrirmi presuma. In questo stato  
 A pugar contro me disfido il Fato.

Fra le stragi, e fra la morte  
 Già mi guida il mio valore;  
 Tutti i sdegni della Sorte  
 Non paventa questo cor.  
 Dell' avversa mia Fortuna  
 Scorgo già l' irato ciglio;  
 Ma non sento nel periglio  
 Ombra in seno di timor. (1)

### SCENA III.

*FENICE sola.*

**D** Ei, che farà!... Qual densa nube  
 in Cielo  
 Oscura il più bel dì!... Misera, ed io  
 Ab-

---

(1) Parte con Learco.

Abbandonata , e sola  
Fra martiri quì resto !... Ah Numi amici,  
Del Genitor reggete  
Ora i passi , e l'ardir. Della sua vita ,  
Ah non sia mai , che in oggi .  
Barbara man recida il fragil stame.  
Pietosi alle mie brame  
Dimostratevi omai... Ma troppo , oh  
Stelle !

Troppo è fiero il cimento !  
Presago io sento in sen , che il cor mi  
dice ,  
Che un oggetto infelice  
Io farò fra viventi ;  
Che i lieti giorni , oh Dio ! per me son  
spenti.

Già palpita , e geme  
L'oppresso mio core ;  
Nè un raggio di speme  
Conforto gli dà.  
Confuso da queste  
Funeste procelle ,  
Che voglion le Stelle  
Distinguer men sa.

## SCENA IV.

Magnifica Piazza di Rodi.

Nell'aprir della Scena si vedono li seguaci di ARTEMISIA intenti ad inseguire i fuggitivi Cittadini di Rodi. ARTEMISIA seguita da un numero di Capitani con spade nude, e scortata dalle sue guardie: poi ATAMANTE conducendo MEDONTE fra catene.

*Art.* **V** Alorosi Guerrieri, olà, frenate  
Di vincere il desio: tregua alle stragi,  
All'eccidio si dia. Sono abbastanza  
Omai di fangue ostil tinte da noi  
Le aperte vie di Rodi.  
Da magnanimi, e Prodi  
Uso da voi si caccia  
(Onde accrescervi gloria)  
D'un'eroica virtù nella vittoria.

*At.* Magnanima Regina, il Ciel seconda  
La tua illustre conquista. Ecco al tuo  
    piede  
A richieder mercede il tuo più fiero  
Implacabil nemico.

*Art.* (Oh Dei, che miro!  
Qual ciglio! Qual sembiante! Il suo  
    rimorso  
Come lo trasformò!.. Su quella fronte  
Porta scritto il rossor!..) Sei tu Me-  
donte?

Par-

Parla?... Rispondi?..

*Med.* Sì, son quello, e sono  
L'istesso ancor; nè chiedo a te perdono.

*Art.* Fra disastri se ostenta un cor sì altero  
Di Calinda il Sovrano,  
Sol si palesa o disperato, o infano.

*Med.* A che dunque mi tieni  
Innanzi a te?

*Art.* Per farmi noto almeno  
Qual fu l'avversa Stella,  
Che a violar ti spinse  
Quell'amistà, che un giorno  
Più saggio a me giurasti.

*Med.* Livor de' pregi tuoi, e ciò ti basti.

*Art.* E puoi nudrir nel sen sensi sì rei?

*Med.* Gli occulti affetti miei  
Noti or ti son? del mio destin decidi.

*At.* (Gielo d'orror!)

*Art.* (Più fiero cor non vidi!)

SCENA V.

*FENICE, e detti.*

*Fen.* **A**H Regina pietà; pietà del mio  
Prigionier Genitore,  
Ah sì, ti muova il core il pianto amaro,  
Che verso dalle ciglia.

*Med.* E qual viltade è questa, o incauta Figlia?

*Art.* (Oh pertinace orgoglio!)

*At.*

*At.* (In qual momento, oh pene!  
Si presenta a' miei rai l'amato Bene!)

*Fen.* Ah se del Padre mio  
Tu vuoi, che estinti fian' i giorni fui,  
Fa, che la Figlia ancor mora con lui.

*Art.* Principessa infelice, io ben discerno  
Quanto l'interno duol ti affligga, e  
quanto

Tu procuri col pianto  
Intenerirmi il cor; ma pur, pietosa  
Com'esser teco io devo,  
Se insulti ognor dal Padre tuo ricevo?

*Med.* E che spero da me? Che al suol prostrato  
Io ti chieda mercè? Che l'odio antico  
In questo seno impresso  
Per tema vil' estinguer debba adesso?  
Nò, non fia ver: la morte  
E per me più gradita,  
Che per te respirar aure di vita.

*Art.* Superbo! E ancor m'insulti? E ancor  
non senti

De' tuoi falli rossor? Donde deriva  
L'odio tuo contro me? Dal fier conflitto  
Forse di Salamina, onde reggendo  
Tu di Serse il Destin, corsi opportuna  
Da uno scempio a salvarti? Oppur da'  
miei

Su' nemici conquisi alti trofei?  
Ah ingrato! Ah disleal! Modera in  
seno

Quel

Quel livor che t'infiamma. Ad onta  
ancora

Del tuo barbaro orgoglio,  
Di mia clemenza or voglio  
Darti prove maggior. Custodi? A lui  
Si disciolghino i lacci. Or va: se in petto  
Di opprimere il dispetto  
Capace ancor non fei,  
De' viventi il più vil dirò che fei.

Già tu vedi, che torbido il Cielo  
Neri flutti ti desta d'intorno,  
Non fidarti se spunta col giorno  
Qualche segno di calma sul mar.  
Io ti guido sicuro nel porto,  
Non fidarti de' venti, e dell' onde;  
Se tu corri a perir fra le sponde,  
Qual superbo nel reo delirar.

## S C E N A VI.

MEDONTE, FENICE, ed ATAMANTE.

Med. ( O H importuna virtù! )

At. Cedi, o Signore,  
Al tuo destin: l'odio deponi; e umile  
De' tuoi trascorsi implora  
E perdono, e pietà...

Med. Taci, Atamante:

Ogni istante di vita, ch'io respiro

Un

Un martiro è per me. Pur troppo io sento,  
 Che inefficaci sono i miei rimorsi:  
 Nel precipizio incorsi: abborro, ed odio  
 D'Artemisia il valore,  
 Il magnanimo core, invitti i pregi,  
 Gloriose le virtù. Grave a me stesso,  
 De' miei mali or prevedo,  
 Che il vivere è il maggior; e chi dal seno  
 Quest'alma mi divide,  
 È pietoso con me quando mi uccide.

*Fen.* Ah caro Padre, almeno  
 Pietà ti desti in seno il mio dolore,  
 Il misero mio stato...

*Med.* Agl'occhi miei  
 Deh nascondi quel pianto... Ah perchè  
 vuoi  
 Con quei sospiri tuoi  
 In sì fatal momento  
 Accrescermi il tormento? Ogni mio ec-  
 cello  
 Il riposo m'invola,  
 Ma non l'amor... Vanne... Mi las-  
 cia... (Ah questo  
 Istante sì funesto io mai prevedi!  
 Gelido il sangue io sento  
 Scorrermi in ogni vena!...)  
 Figlia, da me t'invola... Oh angus-  
 tia!... Oh pena!

Pren-

Prendi l'estremo amplesso;  
Figlia ti lascio : addio ...  
Ah qual' affanno è il mio !  
Sento mancarmi il cor.  
Ah sol mi rende oppresso  
Questo Paterno affetto !  
L'affanno mio nel petto  
Sempre divien maggior.

## S C E N A VII.

*FENICE, ed ATAMANTE.*

*Fen.* **P**Overo Padre !... Oh Dio !... (1)

*At.* T'arresta,  
Idolo mio ...

*Fen.* Che vuoi ? L'amore  
Solo di Figlia ora mi parla al core. (2)

*At.* Un solo istante almen ...

*Fen.* Non devo.

*At.* Almeno  
Dimmi se nel tuo seno  
Per me tu serbi ancor l'amor primiero.

*Fen.* Avvinto prigioniero,  
Dimmi, non fosti tu, che il Padre mio  
Alla Regina innante  
Or or guidasti ?

*At.* Sì.

*Fen.*

---

(1) Volendo seguir Medonte. (2) Come sopra.

*Fen.* Barbaro amante!

E da me sperì amor? Questa mia destra  
A quella unir dovrei, che fra ritorte  
Pose il mio Genitor? Dagl'occhi miei  
Involati, o crudel. Detesto, e abborro  
Quel fatal primo istante,  
Che agl'occhi miei piacesti, o infido  
amante.

### SCENA VIII.

*ATAMANTE solo.*

**N**Ò, di sedurmi in vano  
Debole amor tu sperì. In me d'  
onore  
Fu inevitabil legge  
Inseguir d'Artemisia  
Il nemico Medonte. Il feci, ed ora,  
Ad onta ancor de' miei  
Privati affetti, io deggio  
Quella seguir, reprimer questi. In pace  
Or lo soffra il mio cor: Nè fia giammai,  
Che serbandomi invitto  
Quest'atto di virtù sembri delitto.

Ti sento, sì, ti sento,  
Povero cor, nel seno  
A sospirar d'amor.  
Come por freno, - oh Dio!

A

A così rio - tormento ,  
A sì crudel dolor !  
Ti sento , oh Dio ! ti sento  
A palpitar nel seno ,  
O povero mio cor.

## S C E N A IX.

Sala Regia.

*ARTEMISIA circondata da' suoi Duci , e Custodi ; LEARCO seguito da' Satrapi , e Senatori di Rodi.*

*Lea.* A' Tuoi trionfi , o Augusta Donna  
                    invitta ,  
Cede l' armi , di Rodi  
Il popolo sommesso ,  
Quì co' Padri conscritti , genuflesso  
Un inclito Senato al piè ti giura  
Prestarti omaggio , ed invariabil sempre  
Serbarti quella fè , che ( già sedotto  
Dall' invido Medonte a farti guerra )  
Ciecamente violò. Fra le tue glorie  
Questa mercè , fa che la Fama ascriva ;  
Fa , che su questa riva ,  
Ognor di pregi onusto ,  
Impresso resti il tuo gran nome augusto.

*Art.* Che Rodi alle mie leggi  
Abbia in oggi a servir , sembra ne' Fati ,  
Che

Che prescritto già fosse. Al mio trionfo  
 Altro fregio or non manca,  
 Che un uso generoso. In voi la speme,  
 In me regna l'onor. Quindi l'offese  
 Ora spargo in obblìo: l'armi depongo:  
 I vostri omaggi accetto; e se gli auspici  
 Implorate da me, vi acclamo amici.

*Lea.* Oh magnanima! Oh grande!  
 Oh sublime Regina! E qual fia mai  
 Quel popol, che non brami  
 Al tuo impero ubbidir? Celeste è un dono  
 Quel tuo cor, quella mente.  
 In te mirabilmente  
 Veggonfi tutte unite  
 Le più rare virtù. Regola il Cielo,  
 Per farti ognor felice,  
 La tua man vincitrice; e i tuoi trofei  
 Sono immutabil sempre opra de' Dei.

Alma d'onor ripiena;  
 Gloria di questa Aurora:  
 Ogni virtù si onora,  
 Ogni bel pregio in te.  
 In te, che ognor serena  
 Rifulge al par che bella  
 Quella benigna Stella,  
 Che in dono il Ciel ti diè.

## SCENA X.

*FENICE, e detti.*

*Art.* **M**A pure agl'occhi miei  
L'orgoglioso Medonte ancor si  
cela.

*Fen.* Ah Regina... (1)

*Art.* Che fia?

*Fen.* Non ho più speme...  
Il duol mi opprime... Oh Dio!...

*Art.* Ma che ti avvenne?

*Fen.* O morto è il Padre mio,  
O già presso a morir lotta con l'onde.

*Art.* E qual furor?...

*Fen.* Dall'alto  
Di questo Regio Albergo,  
Onde sul mar si stende  
Libero il guardo, allora,  
Che scortata in trionfo, a questa volta  
Ei ti vide apparir, furioso... Oh forte!  
Precipitosi al basso.

*Art.* Oh Ciel! Veloci  
Ite, o Custodi olà: di quest' ingrato  
Grave al periglio un scampo  
Cerchisi tosto. (2) E farà ver, che a tanto  
In

---

(1) Con affanno, ed ansante.

(2) Partono diversi Custodi.

In quest' alma orgogliosa  
D' un maligno livor giunga il veleno?  
Che a lei d' inutil freno,  
Onde l' odio sedar, fian le bell' opre,  
I miei sensi d' onore,  
La virtù, ch' ho per guida, e il mio  
valore?

*Lea.* D' un barbaro, o Regina,  
Non ti affligga il destin. Quando perverso  
È un core a questo segno,  
D' ogni pronta pietà si rende indegno.

*Fen.* (Che ascolto!) Ah traditore,  
Contro il mio Genitore  
Perchè tanto infieriti?

*Lea.* Perchè d' ognuno  
L' odio, e l' orror si rese.

*Fen.* Ah infido! Ah disleal!...

*Lea.* D' un empio allora,  
Che si è scosso il timore,  
Scioglie ciascuno il freno al suo livore;

*Art.* Ah tacete, non più. Nuova cagione  
Al sorpreso mio core  
Non si rechi da voi di sdegno, e orrore.

Per pietà non accrescete  
Al mio cor maggior tormento;  
Abbastanza, oh Dio! lo sento  
Già d' affanno palpitar.  
Benchè armato di costanza  
Sempre un cor non si sostiene,

E

REGINA DI CARIA.

25

E può ben di tante pene  
Sotto al peso vacillar. (1)

SCENA XI.

*FENICE sola.*

O Ve corro, infelice! . . . Oh Dio,  
qual giorno  
Di tenebre, e d'orrore  
E mai questo per me! Perdo in un punto  
E Padre, e Regno, e Sposo! Irato il  
Cielo  
Ogni scampo mi chiude! Ognuno, oh  
Stelle!  
Mi lascia in abbandono! . . . In van mi  
lagno,  
In van spero conforto; e la mia mente,  
Quasi incerto naviglio esposto all'onde,  
S'agita, non risolve, e si confonde.

Senza moto, e senza voce  
Io quì resto al colpo atroce,  
Nè mi trovo in seno il cor.  
Agghiacciato in ogni vena  
Sento il sangue, e in vita appena  
Pur mi lascia il mio dolor!

SCE-

---

(1) Parte con Learco.

## SCENA XII.

Magnifica Piazza di Rodi.

MEDONTE, ATAMANTE, poi ARTEMISIA,  
FENICE, e LEARCO.

*At.* NÒ, non son qual mi credi  
Tuo nemico, o Medonte, allor  
che all' uopo  
Non tardo accorsi, e volli  
Trarti dal sen dell' onde...

*Med.* Ah fra quel flutto,  
O disperato, o forte,  
Una morte io cercai. La tua detesto  
Inutile pietà...

*Art.* Che dici, o ingrato?

*Med.* Ove m' ascondo? .. Aimè... Son dis-  
perato!

*Art.* Ferma, audace: omai paventa  
Il mio sdegno, il mio rigor.

*Med.* Ah che l' ira in me si aumenta;  
Non resisto al mio livor.

*Fen.* } { Deh respira, o Genitore,  
Abbi, oh Dio! di me pietà.

*At.* } { Deh reprimi il tuo furore,  
Abbi almen di te pietà.

*Lea.* Quel superbo iniquo core

Des-

Desta in sen la crudeltà.

*Art.* Ma, che brami?

*Lea.* Che pretendi?

*Fen.* Senti...

*At.* Ascolta...

*Art.* } A me  
*Lea.* } lei t'arrendi...

*Med.* Nò: tu in vano aspiri al vanto  
D'avvilir questo mio cor.

*Fen.* } { Ah che inutile è il mio pianto;  
Non lo muove il mio dolor.

*At.* } { Ah che inutile è il tuo pianto;  
L'ira in lui si fa maggior!

*Art.* Quai vicende!

*Lea.* } Quale orgoglio!  
*At.* }

*Fen.* Cedi, o Padre...

*Med.* Morir voglio...

*Art.* } Ah quell'empio ingrato core  
*At.* } Non lo regge, che il furor.  
*Lea.* }

*Fen. a 5.* { Ah che eccede, o Genitore,  
Troppo l'ira, il tuo furor.

*Med.* { Ah che sol mi parla al core  
Il mio sdegno, il mio furor.

*a 5.* Tante pene - non sostiene  
Così oppresso questo cor.

## SCENA ULTIMA

*Li suddetti.*

*Lea.* **I**N preda all' ire sue, deh lascia omai  
 Quel disperato cor: vano è il tuo zelo  
 Di questo Regno il Cielo  
 In oggi, o vincitrice  
 Magnanima Regina,  
 Il freno a moderar Te sol destina.

*Art.* Popoli quì raccolti, a voi sia noto  
 Ciò che racchiudo in sen. Spinta giammai  
 D'avidità d'impero, io questo Regno  
 Men' venni ad assalir. Voi sì, men giusti  
 (Da Medonte sedotti) il mio Diadema  
 Tormi dal crin tentaste. Il Ciel pietoso  
 La mia ragion difese,  
 E miei soggetti in questo dì vi rese.  
 Generoso il mio core in oggi aspira  
 A gloria assai maggior. Su questo Soglio  
 Meritamente io voglio,  
 Che Atamante si affida:  
 A Lui di fida Sposa  
 Stenda la man Fenice, onde più degni  
 Di quel superbo cor, l'avito Trono  
 Ne' secoli remoti,  
 Ritornino a calcare i suoi Nepoti.

*At.* }  
*Fen.* } Oh magnanima Donna!

*Lea.*

*Lea.* Oh sempre invitta  
Generosa Regina!

*Med.* (Ah mi confondo!  
Avvampo di rossor!) Vincesti alfine;  
O Augusta Donna: a tuo piacer trionfa:  
E della sorte mia...

*Art.* Basta, Medonte:  
Già ti leggo nel cor. Ogni tuo eccesso  
Or si ponga in obbligo, torna in te stesso.  
De' propri affetti impara  
Il freno a moderar. Dal Cielo implora  
Di vera luce un raggio:  
Può l'uomo errar, ma chi si emenda è  
saggio.

C O R O.

*M E D O N T E.*

Donna eccelsa al tuo perdono  
Qual mercede io renderò?

*ATAMANTE, e FENICE.*

Gran Regina, a sì bel dono  
Come grat<sup>o</sup><sub>a</sub> esser potrò?

*ARTEMISIA.*

Se a me grati esser bramate;  
Onorate i Numi in Cielo;  
E che splenda il vostro zelo  
De' soggetti nell'amor.

*Tut-*

*Tutti.*

Oh sublime Donna Augusta,  
Sempre invitta, sempre giusta;  
Sei del secolo l'onor.

FINE.

## LICENZA.

L'Arte, e l'ingegno mio presume in  
vano,  
D'Artemisia narrando eroici i Fasti,  
TE ritrattare, o Augusta  
Magnanima MARIA. Illustri i pregi  
Del benefico tuo costante core  
Arrossir fan l'idea; talchè per quanto  
Ti formi eccelsa, e degna  
Del più sublime onore,  
D'ogni Gloria, ed Onor t'invien mag-  
giore.

Oh secolo felice, in cui n'è dato  
In TE, Regina invitta,  
Ammirar di virtù sì raro Oggetto!  
Oh Aurora di diletto!  
Oh Natal venturoso! Ah sì, gran DONNA,  
TU di Clemenza esempio,  
Immortal pregio sei  
Di Giustizia, e Pietà. Chiaro si scorge,  
Dall'

R E G I N A D I C A R I A . 31

Dall' Opre , dai pensier, da' tuoi costumi ,  
Che il tuo candido cor retto è da' Numi.

C O R O .

Oh sublime , DONNA Augusta ,  
Sempre invitta , sempre giusta ,  
Sei del secolo l' onor.

*a 2. voci.*

TU , dal Cielo ognor protetta ,  
O Magnanima MARIA ,  
Dell' Augusta Monarchia  
Sei la gloria , e lo splendor.

C O R O .

Oh sublime , DONNA Augusta ,  
Sempre invitta , sempre giusta ,  
Sei del secolo l' onor.

I L F I N E .

Il Re, che in tal punto  
Si vide, e in tal punto  
Che il suo nome non fu mai.

C O R O.

Oh sublime, Donna Augusta,  
Sempre viva, sempre giulla,  
Sei del secolo l'onore.

a. r. r. r.

TU, dal Cielo ognor promessa;  
O Magnanima Maria,  
Dell' Augusta Monarchia  
Sei la gloria, e lo splendore.

C O R O.

Oh sublime, Donna Augusta,  
Sempre viva, sempre giulla,  
Sei del secolo l'onore.

F. F. F.





